



MINISTERO DELL'ISTRUZIONE
UFFICIO SCOLASTICO REGIONALE PER IL PIEMONTE
UFFICIO II

CORSO VITTORIO EMANUELE II, 70, 10121 - TORINO (TO)
PEC: DRPI@POSTACERT.ISTRUZIONE.IT ; WEB: HTTP://WWW.ISTRUZIONEPIEMONTE.IT/
CF: 97613140017 ; CODICE FE: 8MXTUA ; CODICE IPA: M_PI ; AOODRPI

Torino, 12 maggio 2021

CERTAMEN AUGUSTEUM TAURINENSE - A.S.2020-2021

PROVA DI LINGUE E CIVILTÀ CLASSICHE

Tipologia della prova:

Testo argomentativo-espositivo di interpretazione, analisi e commento di testimonianze

Indicazioni per lo svolgimento:

- delinea i tratti essenziali della figura politica di Augusto
- motiva le tue osservazioni attraverso puntuali riferimenti ai testi e con rimandi alle tue esperienze di studio
- richiama eventualmente ulteriori rielaborazioni del tema – in letteratura, in arte, nel cinema
- componi un testo espositivo-argomentativo coerente e coeso

Tempo: tre ore

È consentito l'uso del dizionario di latino-italiano e del dizionario della lingua italiana

1) Luciano Canfora, *Augusto figlio di dio*, Laterza, Bari, 2015

Come non pensare all'attentato mortale, infine attuato a Coyoacán¹ nell'agosto del 1940? Anche per Augusto la regola non scritta per preservare il potere fu "eliminata la persona, eliminato il problema", applicazione e *contrario* dell'intuizione plechanoviana sul "ruolo della personalità nella storia"². Meno si stima un avversario, più a lungo lo si lascia in vita [...]

[Augusto] ha conquistato il ruolo di erede e successore di Cesare sbarrando la strada, a tutti i rivali, con astuzia non comune, alleanze strumentali, cinismo intrecciato a spietatezza. Ha combattuto inculcando in tutti, seguaci e avversari, il dato, ossessivamente ripetuto, del proprio ruolo di erede e vendicatore. Ha vinto lasciando intendere che, solo con lui, quanto Cesare aveva di necessità solo abbozzato poteva giungere a compimento. La bravura, se non il capolavoro, è consistito nell'imporre l'immagine di sé come vero e coerente erede e continuatore dell'opera e dell'insegnamento del «maestro / predecessore / capo riconosciuto» mentre in realtà la trasformava, se non nel suo contrario, certo in altro. *Divus*

¹Lev Trotsky oppositore del regime stalinista, venne ucciso nell'agosto del 1940 a Coyoacán (Messico).

²Georgij Valentinovic Plechanov (1856-1918), uomo di vastissima cultura, fu la più notevole figura del marxismo russo prima di Lenin e Trockij.

Iulius e mummia nel mausoleo sulla Piazza Rossa³ come oggetto di culto sono fenomeni che si richiamano l'un l'altro. Persino nell'ansiosa e alla fine non soddisfacente scelta del successore le due storie si rassomigliano. E si rassomigliano nella pretesa di aver posto fine alla guerra civile, mentre in realtà essa proseguiva sotto traccia, declassata a problema di ordine pubblico.

2) Paul Zanker, *Augusto e il potere delle immagini*, Einaudi, Torino, 1989

Dopo la battaglia di Azio (31 a.C.) e la presa di Alessandria (30 a.C.) il vincitore fu accolto, a Oriente come a Occidente, da una valanga di onori. Il tempo dell'incertezza era finito. Ora si sapeva chi era il capo, a chi bisognava rivolgere suppliche e lodi. Il potere, a Roma, si incarnava finalmente in un uomo solo.

I sudditi fecero a gara con lo stesso Ottaviano nell'esaltazione della sua immagine: a Roma, dove il suo stile «da diadoco» raggiunse il culmine, usava come sigillo l'effigie di Alessandro. Agrippa progettò un *Pantheon* per il culto del sovrano, in cui la statua del *Divi filius* doveva comparire accanto a quelle del padre (divinizzato) e degli dei protettori (Dio.Cass., 53,27). Il Senato e il popolo lo accolsero nelle loro preghiere, inclusero il suo nome nel *carmen Saliare* e decretarono libagioni in suo onore in tutti i banchetti pubblici e privati (Dio. Class., 51, 29). Il gigantesco Mausoleo e il tempio di Apollo - il dio della vittoria - si avviarono a compimento.

Un esempio evidente della disinvoltura con cui Ottaviano «occupò» dopo la vittoria l'intera città con i suoi edifici e le sue insegne è dato dalla trasformazione del Foro romano. Nell'agosto dell'anno 29 a.C. il vincitore celebrò con grande pompa un triplice trionfo sull'Illiria, sull'Egitto e «per la vittoria di Azio». Nell'ambito dei festeggiamenti consacrò nel Foro il tempio del *Divus Iulius*, deciso fin dal 42 a.C., e la nuova Curia, anch'essa in costruzione da molti anni e che avrebbe assunto più tardi l'epiteto di «Giulia». Anche questi due edifici furono decorati con trofei egizi come monumenti della vittoria.

3) Azelia Arici, a cura di, *Annali di Tacito*, UTET, Torino, 1969

Certo è che Tacito non ebbe simpatia per il troppo fortunato fondatore dell'impero, il cui governo fu un ambiguo compromesso tra le apparenze repubblicane, mantenute per abile concessione alle nostalgie di libertà ancora vive in parte dei cittadini, e la realtà concreta di una egoarchia che arrivò fino a permettere - e forse ad esigere - il culto della propria persona divinizzata, cioè ad uno degli eccessi condannati da Tacito con maggiore severità. Infatti nell'epiteto «divo», che egli, forse ostentatamente, non manca di premettere al nome, si può scorgere un'ombra di ironia quasi sprezzante. La disposizione dell'autore verso Augusto è dunque, in sostanza, severa più che benevola: ma ancora una volta ciò dipende dalla considerazione degli effetti deleteri - moralmente parlando - che la condotta personale dell'imperatore aveva operato su quanti lo circondavano. Non che egli avesse tolto al senato qualche prerogativa, o ne avesse ufficialmente limitato l'autorità: eppure in pratica lo aveva piegato ed avvilito, fino a ridurlo un consesso di pavidi servi e di spudorati adulatori.

³ Il mausoleo di Lenin è un monumento funerario situato sulla Piazza Rossa a Mosca. Esso accoglie le spoglie mortali di Vladimir Il'ič Ul'janov (Lenin). Dopo la morte di Lenin, avvenuta il 21 gennaio 1924, la salma del padre della Rivoluzione russa fu imbalsamata per poter restare esposta al pubblico in permanenza.

4) Tacito, *Annales*, I, 2, a cura di A. Arici, UTET, Torino, 1969

Postquam Bruto et Cassio caesis nulla iam publica arma, Pompeius apud Siciliam oppressus exutoque Lepido interfecto Antonio ne Iulianis quidem partibus nisi Caesar dux reliquus, posito triumviri nomine consulem se ferens et ad tuendam plebem tribunicio iure contentum, ubi militem donis, populum annonae, cunctos dulcedine otii pellexit, insurgere paulatim, munia senatus magistratuum legum in se trahere, nullo adversante, cum ferocissimi per acies aut proscriptione cecidissent, ceteri nobilium, quanto quis servitio promptior, opibus et honoribus extollerentur ac novis ex rebus aucti tuta et praesentia quam vetera et periculosa mallent. Neque provinciae illum rerum statum abnuebant, suspecto senatus populique imperio ob certamina potentium et avaritiam magistratuum, invalido legum auxilio, quae vi ambitu, postremo pecunia turbabantur.

Dopo che, disfatti Bruto e Cassio, non vi furono più armi a tutela della comune libertà; dopo che Pompeo fu sconfitto nelle acque della Sicilia e - spogliato di ogni potere Lepido, ucciso Antonio - neppure al partito cesariano rimaneva altro capo che Augusto, questi, deposto il titolo di triumviro, agendo da console e dichiarandosi pago, per proteggere la plebe, dell'autorità tribunitia, come si fu guadagnato i soldati coi donativi, il popolo con le provvidenze annonarie, tutti quanti con la dolcezza del vivere in pace, prese ad innalzarsi a poco a poco, traendo a sé le funzioni del senato, dei magistrati e delle leggi; e nessuno gli si oppose, perché i più fieri erano caduti sul campo o a causa delle proscrizioni, e i rimanenti dei nobili venivano elevati in ricchezza e in onore tanto più, quanto più prontamente si disponevano a servire; e, favoriti dal nuovo ordinamento, preferivano la condizione attuale, che era tranquilla, alla precedente, piena di pericoli e di incertezze. Neppure le province si mostravano contrarie al nuovo stato di cose, dato che il governo del senato e del popolo era divenuto sospetto, per le contese tra i potenti e per l'avidità dei governatori. Né sufficiente era la tutela delle leggi, sconvolte dalla violenza, dal broglio, infine dall'onnipotenza del denaro.

5) Svetonio, *Vite dei Cesari*, vol. primo, II, XXVIII-XXIX, BUR, trad. di Felice Gessi, Milano, 1996

Urbem neque pro maiestate imperii ornatam et inundationibus incendiisque obnoxiam excoluit adeo, ut iure sit gloriatus «marmoream se relinquere, quam latericiam accepisset.» Tutam vero, quantum provideri humana ratione potuit, etiam in posterum praestitit.

Abbellì in tal modo l'Urbe, non certo adorna come avrebbe richiesto la maestà dell'impero e sempre soggetta a inondazioni e a incendi, che poté vantarsi a buon diritto di lasciarla di marmo dopo averla ricevuta di mattoni. E la rese sicura, quanto era umanamente possibile, anche per l'avvenire (XXVIII).

Eresse moltissimi edifici pubblici, dei quali i principali furono il Foro col tempio di Marte Vendicatore, il tempio di Apollo sul Palatino e quello di Giove Tonante sul Campidoglio.

La costruzione del Foro fu motivata dall'aumento dell'affluenza e dei processi, per cui due Fori essendo insufficienti, se ne rese necessario un terzo: pertanto lo si aprì al pubblico in gran fretta, quando ancora non era terminato il tempio di Marte; e si ebbe cura di tenere separatamente in quel Foro, i processi pubblici e il sorteggio dei giudici.

Aveva fatto voto di erigere il tempio di Marte durante la guerra di Filippi, intrapresa per vendicare suo padre; stabilì pertanto che in esso il Senato dovesse deliberare sulle guerre e sui trionfi; che da esso dovessero partire i governatori militari delle province, e che in esso dovessero portare le insegne del trionfo coloro che tornavano vittoriosi.

Costruì il tempio di Apollo in quella parte del suo palazzo sul Palatino che gli aruspici avevano detto essere desiderata dal dio perché colpita dal fulmine. E vi aggiunse anche un portico con una biblioteca greca e latina dove, ormai vecchio, convocò spesso il Senato e passò in rassegna le decurie dei giudici. Il tempio di Giove Tonante lo consacrò in ricordo di uno scampato pericolo: infatti durante la campagna cantabrica, mentre viaggiava di notte, un fulmine aveva sfiorato la sua lettiga e ucciso un servo che precedeva con una torcia. Alcuni edifici costruì anche in nome di altri, vale a dire dei nipoti, della moglie e della sorella: sorsero così il portico e la basilica di Caio e Lucio, il portico di Livia e Ottavia, il teatro di Marcello. Ma incitò spesso anche gli altri cittadini più in vista ad adornare l'Urbe secondo le loro ricchezze, sia con monumenti nuovi sia col restaurare e abbellire quelli già esistenti (XXIX).

6) Ottaviano Augusto, *Res gestae*, a cura di Luca Canali, Mondadori, Milano, 2002 cap. 34.

In consulatu sexto et septimo, postquam bella civilia exstinxeram, per consensum universorum potitus rerum omnium, rem publicam ex mea potestate in senatus populique Romani arbitrium transtuli. Quo pro merito meo senatus consulto Augustus appellatus sum et laureis postes aedium mearum vestiti publice coronaque civica super ianuam meam fixa est et clupeus aureus in curia Iulia positus, quem mihi senatum populumque Romanum dare virtutis clementiaeque et iustitiae et pietatis causa testatum est per eius clupeus inscriptionem. Post id tempus auctoritate omnibus praestiti, potestatis autem nihilo amplius habui quam ceteri qui mihi quoque in magistratu conlegae fuerunt.

Nel mio sesto e settimo consolato, dopo che ebbi estinto le guerre civili, assunto per universale consenso il controllo di tutti gli affari di Stato, trasmisi il governo della repubblica dal mio potere alla libera volontà del senato e del popolo romano. Per questa mia benemerita, con decreto del senato ebbi l'appellativo di Augusto, la porta della mia casa fu pubblicamente ornata di alloro, e sull'entrata fu affissa una corona civica; nella Curia Giulia fu posto uno scudo d'oro con una iscrizione attestante che esso mi veniva offerto dal senato e dal popolo romano in riconoscimento del mio valore, della mia clemenza, della mia giustizia e pietà. Da allora in poi fui superiore a tutti in autorità, sebbene non avessi maggior potere di tutti gli altri che furono miei colleghi in ciascuna magistratura.